

La lettera

«Noi agricoltori non siamo gli hooligans della nostra terra»

di **Stefano Cinelli Colombini***

Caro direttore, leggo l'articolo sul Corriere della Sera sul Pit toscano e trasecolo. Ma di cosa parlano i professori Settis, Carandini e Marson? Dichiarano che modificando il Pit si starebbero togliendo i vincoli su cave e spiagge, e si farebbero deregulation e condoni; è falso. Ed è facile verificarlo, perché il Pit non ha il potere di rimuovere vincoli o condonare alcunché. Affermano che le modifiche del Pit permetterebbero di continuare ad aprire nuove cave, scavare in zone vergini o su crinali di altissimo pregio ambientale; è falso. Queste operazioni erano e restano proibite, oltre che sanzionate da precise leggi dello Stato. Dispiace dirlo, ma purtroppo anche in queste affermazioni si nota la stessa insufficiente conoscenza della normativa, dell'agricoltura e della Toscana che ha permeato la prima versione del Pit. Non è un caso se questa norma è stata contestata da tutte le associazioni imprenditoriali e operaie del mondo agricolo, addirittura dai Georgofili e dall'Associazione Nazionale Architetti oltre che dai Comuni. Se le affermazioni di Marson e dei suoi amici fossero vere, significherebbe che la quasi totalità della società civile, dei professionisti e degli studiosi toscani vuole agevolare speculatori e distruttori dell'ambiente; questo è falso, e noi agricoltori non meritiamo queste offese. Siamo gente che ama la sua terra, e non hooligans olandesi ubriachi. Comunque, il Pit è sul sito della Regione e chiunque può farsi una opinione. Io mi limito a citare alcune delle «criticità» più incredibili. Scheda 17, pagina 41: «Le principali

criticità presenti nel territorio delle Crete (morfotipo 5) sono determinate da una gestione meccanizzata dell'agricoltura»; ci vadano loro a dire ai miei operai che devono tornare a arare con le vacche sotto il sole. Sempre a pagina 41 negli Indirizzi per le politiche si legge che a Montalcino dovremmo «incentivare la conservazione delle colture a seminativo evitando la loro massiccia sostituzione con colture legnose (come vigneti...) che altererebbero i tratti identitari del paesaggio». Gli augusti professori vorrebbero farci produrre grano invece di Brunello, e se con il grano non si campa mentre il Brunello dà lavoro a migliaia di persone e lustro alla Toscana nel mondo chi se ne frega? Solo chi valuta la realtà da dietro una cattedra può pensare che i viticoltori siano così autolesionisti da piantare vigneti dove la pioggia te li porta via. Nemmeno portare i turisti in mezzo ai campi o alle terme va bene, e infatti a pagina 52 si afferma: «Nel quadro complessivo delle criticità, assume una certa rilevanza la proliferazione degli agriturismi e, soprattutto, lo sviluppo del turismo termale». No, scusate, ma se tutta l'agricoltura moderna non va bene la nostra gente di cosa vivrebbe? Quella bella campagna arcadica mezzadrile che Marson e i suoi amici rimpiangono era così economicamente insostenibile che la metà della popolazione fu costretta a fuggire. La rivolete? Ma senza agricoltori nessuno mantiene il paesaggio o limita il dissesto idrogeologico. Una foto da cartolina con il contadino appoggiato al forcone può essere bella, ma applicata a tutta la Toscana è insostenibile.

*agricoltore in Montalcino

